

COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO — ARTIGIANATO
— COMMERCIO CON L'ESTERO

76.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SEVERINO CITARISTI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi (2383-bis)	925
PRESIDENTE	925, 926, 939
ALIVERTI GIANFRANCO	926, 936
CERRINA FERONI GIAN LUCA	926, 935
CITARISTI SEVERINO, <i>Relatore</i>	925
CORLEONE FRANCESCO	931
ROCCELLA FRANCESCO	926

La seduta comincia alle 9,30.

MAURO OLIVI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi (2383-bis).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme per l'erogazione di contributi a favore dei comuni e delle regioni sedi di centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi ».

Proseguiamo l'esame del provvedimento.

SEVERINO CITARISTI, *Relatore*. Nell'ultima riunione avevo riferito sui lavori del Comitato ristretto e sulle conclusioni alle quali lo stesso comitato era pervenuto.

Era stato chiesto che prima di chiudere la discussione sulle linee generali fosse sentito il consiglio di amministrazione

dell'ENEL, nonché il Ministro dell'industria, sullo stato di attuazione del piano energetico nazionale. Questi due incontri si sono già verificati nella giornata di ieri; si può quindi procedere alla discussione sulle linee generali e all'esame degli articoli.

Per quanti non erano presenti all'ultima riunione della nostra Commissione ricordo che il disegno di legge in questione riguarda l'ex articolo 17 del provvedimento n. 2383, già approvato in sede legislativa.

FRANCESCO ROCCELLA. Non abbiamo partecipato ai lavori del Comitato ristretto, non so se per colpa nostra o per un disguido tecnico-burocratico, probabilmente per colpa nostra; non conosciamo, quindi, il testo elaborato in quella sede.

A me pare che sia lecito chiedere un minimo di garanzia per poter procedere ad un dibattito con cognizione di causa tenuto conto che sul testo in questione preannunciamo la presentazione di vari emendamenti. Propongo pertanto un breve rinvio della discussione, e chiedo — ai sensi del primo comma dell'articolo 63 del regolamento — di predisporre la pubblicità dei lavori mediante la forma del circuito audiovisivo.

GIANFRANCO ALIVERTI. Desidero ricordare che questo provvedimento è all'ordine del giorno della nostra Commissione ormai da data memorabile e comunque vi è stato il tempo sufficiente per poter approfondire il contenuto del nuovo testo. Non vedo motivi validi per accettare la proposta di rinviare il seguito della discussione.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Anche il gruppo comunista è contrario ad un rinvio, per le stesse considerazioni espresse dall'onorevole Aliverti.

PRESIDENTE. Proseguiamo pertanto nella discussione del provvedimento.

L'onorevole Roccella ha proposto, ai sensi del primo comma dell'articolo 63 del regolamento, di richiedere al Presidente

della Camera di disporre la pubblicità dei lavori nella forma della trasmissione televisiva diretta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

FRANCESCO ROCCELLA. Le ragioni per le quali siamo contrari all'articolo unico del provvedimento in esame le conoscete ampiamente in quanto ne abbiamo discusso durante tutto l'iter della legge dalla quale esso è stato stralciato. Il fatto stesso che sia stato stralciato un qualche conforto ce lo dà, perché non ci sarebbe stata alcuna ragione di stralciarlo se lo orientamento delle forze politiche qui presenti fosse stato sicuro, senza dubbi o riserve. Evidentemente qualche dubbio o riserva non di natura marginale doveva esserci se si è addivenuti a questa decisione. Le ragioni della nostra opposizione sono note. Le riassumo per chiarezza, anche perché ritengo, confortato dalla decisione dello stralcio, che un minimo di udienza ci debba essere in questa sede.

La prima ragione è la patente contraddizione tra l'articolo 17 e lo stesso PEN. Il piano energetico nazionale configura un rapporto immediato tra politica dell'energia e società civile, nel senso che chiede innanzi tutto che il paese acquisisca « una diffusa coscienza energetica »; inoltre, uno degli obiettivi che il PEN dichiaratamente si pone è il « coinvolgimento responsabile delle forze politiche, delle parti sociali, della società civile » in modo che emerga « un consenso sulle linee guida e sulle scelte specifiche in materia di energia ».

Questo sulla carta. In realtà, se c'è un punto su cui questo consenso non c'è, anzi vi è un dissenso popolare, è quello proprio dell'impianto specifico delle singole centrali. Questa Commissione non può saltare di pari passo un dissenso documentato, vivo, che le popolazioni hanno manifestato e che si sta scavalcando tranquillamente, in quanto nei fatti, con la logica dell'articolo 17, questo consenso si intende estorcere e questa coscienza popolare la si vuole imporre. Mentre il PEN

ci imponeva di cercare il consenso nella sua attuazione e impostazione, non solo non lo abbiamo cercato, ma stiamo disprezzando il dissenso che si manifesta nella popolazione. Vi è una vera e propria mobilitazione contro gli impianti. In Puglia, nella maggioranza dei comuni interessati, la popolazione, per il 97 per cento, è scesa in piazza a protestare. Noi vi invitiamo a rispettare questo dissenso e non ad ostacolarlo e vi ricordiamo che uno dei punti di forza del PEN è proprio la ricerca del consenso e non il contrario. Con la logica dell'articolo 17 voi pagate per superare il dissenso che si è manifestato. Questa è la prima contraddizione che colgo e sulla quale richiamo l'attenzione dei colleghi e del Governo, se è vero, ed io non lo credo, che questo piano energetico nazionale è una cosa seria, oltretutto ammissibile, se è vero che vi è sotto una volontà politica fondata sulla lealtà democratica, e se è vero che le cose che si scrivono su questo piano corrispondono ad una verità d'intenti. Non c'è dubbio che la finalità che l'articolo in esame persegue è proprio quella della ricerca di espedienti e punti di forza, non è quella della persuasione per superare il dissenso popolare. Questa è la logica dell'articolo, non altra. Di fronte al dissenso dei comuni, degli enti locali, delle popolazioni noi rispondiamo non analizzando le ragioni di quel dissenso e non rispettandole; non cerchiamo di persuadere, ma ci muniamo di uno strumento di forza per violare, per superare questo dissenso. Questa è la prima contraddizione che ho voluto portare alla vostra attenzione.

E per dimostrare che gli indennizzi concessi ai comuni dall'articolo 17 sono finalizzati appunto a soverchiare e travolgere l'opposizione delle popolazioni alla installazione di centrali nucleari nel territorio nell'ambito del quale fruiscono la vita, basta rilevare che se il legislatore (in questo caso noi, singolarmente e collettivamente presi) fosse mosso davvero dalla considerazione del danno provocato all'ambiente (cioè danni alla natura, alla economia, alla vita sociale), non potrebbe in nessun caso e per nessuna ragione li-

mitarsi ai danni provocati da un solo tipo di produzione. Se l'obiettivo che richiede la nostra attenzione è quello di limitare o indennizzare il danno che la popolazione riceve nel territorio, nel rapporto tra territorio e vita delle popolazioni, come facciamo a limitarci ai danni provocati da un solo tipo di produzione? Il primo ed ultimo punto di riferimento dovrebbe essere quello di indennizzare qualunque danno. Se noi ci preoccupiamo del danno provocato solo da un certo tipo di impianto, è chiaro che la nostra attenzione è rivolta non al danno alle popolazioni, ma al tipo di impianto (in questo caso all'energia elettrica). In questo caso il legislatore assumerebbe (se questa fosse la sua intenzione) come danno da indennizzare il guasto causato dalla installazione di qualunque tipo di impianto produttivo, alcuni dei quali - l'ho detto altre volte e aspetto eventuali smentite - ad esempio gli impianti petrolchimici, sono certamente più nocivi all'ambiente degli impianti nucleari o a carbone che producono energia elettrica.

Come mai ci preoccupiamo tanto di alcuni danni e non di altri? Il legislatore si dovrebbe indirizzare, se fosse davvero in buona fede, verso la formulazione di una legge organica *ad hoc*, proprio perché il fine da raggiungere dovrebbe essere quello di indennizzare i danni provocati alle popolazioni.

In questo caso gli sarebbe così difficile rispondere a domande come questa: perché Montalto sì e Venezia o Gela no? I danni di Montalto sono meritevoli di attenzione e il disastro di Venezia no? È una domanda a cui dovete una risposta, altrimenti dovrete dire che a voi interessa solo l'impianto energetico e non il danno obiettivamente considerato.

La verità è evidente a mio avviso: è che le maggioranze (scusatemi se parlo al plurale) favorevoli al nucleare non potendo fornire sufficienti e attendibili garanzie di sicurezza in ordine alla pericolosità delle installazioni nucleari e non potendone dimostrare l'incidenza risolutiva sul risparmio energetico, monetizzano il rischio giocando cinicamente sulla pelle della gente

tentando di attuare un'opera di corruzione inammissibile per evidenti ragioni. Non possono dare sufficienti e attendibili garanzie di sicurezza più che non vogliono a causa della logica stessa con cui è stato fatto il piano energetico nucleare di questo paese. Se fosse stata assunta la logica della sicurezza per la centrale di Caorso non si sarebbero verificati quei problemi che tutti conosciamo.

A queste domande dovete rispondere. Invece qui mi sembra di assistere al gioco dei mimi. A questo proposito vi rinvio all'ultimo convegno di Milano e a quanto hanno detto i tecnici americani (giudicano il piano di emergenza di Caorso un esempio di irresponsabilità politica), cosa che nessuno è stato in grado di smentire.

Per quanto riguarda l'incidenza risolutiva sul risparmio energetico non si riesce a capire perché vi ostinate a rifiutare il confronto; in effetti l'incidenza del nucleare sul risparmio energetico è tutta da dimostrare. Il ministro Marcora ha fama di essere uomo pratico, efficiente, di ampie vedute; ci provi a dare questa dimostrazione (ma non ci prova neppure!).

Non potendo rispondere a queste domande vi armate di un'arma di forza per superare; per violentare l'opposizione delle popolazioni. Il che è assurdo perché sfocia nell'opera di corruzione che state compiendo. La copertura del provvedimento che stiamo esaminando non è altro che un'opera di corruzione e di violenza e non è ammissibile per diverse ragioni. Innanzitutto va ricordato che lo Stato non è un privato; non so che concetto abbiate voi dello Stato; ma in nessun caso lo Stato è un « privato » che difende i suoi interessi contro quelli della collettività. Lo Stato è la collettività; in nessun caso ed in nessun momento lo Stato può dimenticare il suo dovere di tutelare la salute dei cittadini. Non è perché paga che il problema è risolto! Non può compiere atti che presuppongono queste dimissioni (vi ho pagato, avete accettato il rischio, è affar vostro) perché la posta in gioco in termini di pericolosità è altissima.

Oggi nessun tecnico e nessun esperto serio si sentirà di dire quello che ci di-

ceva dieci anni fa: che praticamente la fusione del nucleo è solo una ipotesi.

Potete dimostrare che non è così. Lei signor sottosegretario può dimostrare che non è vero; se lei ha letto documenti su questa materia sono sicuro che si manterrà molto cauto, anche perché tutto ciò comporta una serie di responsabilità. Non è una minaccia, ma ve lo figurate un incidente nucleare nel nostro paese! Dite almeno che non è vero, che gli incidenti non si verificano, che le ipotesi di incidente sono rare! Ma perché credete che a Caorso si chiuda ogni settimana? Perché hanno paura. Anche se non si può fare una casistica di incidenti prendendo come campione l'Italia dove il nucleare non esiste, se non marginalmente. Si devono invece prendere in considerazione i paesi nucleari, e l'Italia si sta avviando ad essere uno di questi, anche in forza di questo articolo 17.

Vi è un'altra questione che vorrei porre in rilievo nel mio tentativo non di polemizzare, ma di persuadere, anche se forse questa è una impresa disperata in un paese in cui le volontà politiche sono volontà di schieramento. La questione, comunque, che desidero sottolineare è lo spreco obiettivo cui dà luogo questo benedetto articolo in esame. L'ENEL, stando all'articolo 17, è tenuto a versare ai comuni nel cui territorio sono installate le centrali nucleari, un « indennizzo » articolato nel modo seguente: una somma *una tantum* calcolata sulla potenza installata, pari a lire 12 mila per chilowatt; una somma annuale rapportata alla produzione di chilowattore, stabilita in lire 0,50 per ogni chilowattora prodotto.

Premesso che una centrale di 1000 megawatt è attivata 6000 ore l'anno (secondo le stime dello stesso PEN) e produce quindi sei miliardi di chilowattore, si ha: una somma *una tantum* di 12 miliardi; un secondo indennizzo annuo di 3 miliardi.

Di conseguenza, per le sei centrali di 1000 megawatt di cui è prevista l'installazione, l'ENEL sopporterebbe, nel solo primo anno, un onere complessivo di 90 miliardi: 72 per l'*una tantum* (12 miliardi

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1982

per sei) e 18 per l'indennizzo annuale (tre miliardi per sei).

Se l'installazione, come pare sia nella determinazione dei governanti, avviene in questo anno, nel decennio 1982-1992 l'onere a carico dell'ENEL sarà di 252 miliardi: 72 per l'una tantum, 18 per l'indennizzo annuale.

Nello stesso decennio, prima ancora che la centrale entri in funzione, il comune che la ospita introiterà 42 miliardi: 12 per l'una tantum, 30 per l'indennizzo annuale. E dato che solitamente le centrali installate in un sito sono della potenza di 2000 megawatt, l'introito del comune è, in effetti, il doppio, cioè rispettivamente 84 e 60 miliardi.

Poiché i comuni che ospitano le centrali sono tutti a bassa intensità di popolazione, le cifre suddette hanno un ordine di grandezza di un reddito familiare superiore al reddito medio. Sono comunque sei, sette volte superiori al gettito dell'ILOR e superano di molte le reali esigenze e le effettive capacità di spesa dei comuni.

Non pretendo tanto da voi colleghi, ma io sono andato a controllare l'entità dei bilanci comunali; è incontrovertibile che la capacità di spesa dei comuni non pareggia questo potenziale. Inoltre, vi prego di tenere presente che il PEN, il vostro PEN, prevede entro il 1990 la localizzazione di altre centrali (in aggiunta alle sei) per complessivi 4 mila megawatt di potenza (se sbaglio, signor sottosegretario, mi corregga).

In questo caso agli oneri che l'ENEL dovrà sopportare vanno aggiunti altri 52 miliardi per il primo anno ed un totale di 168 miliardi nel decennio. A me pare che si tratti veramente di uno spreco che, naturalmente, va aggiunto al costo del nucleare!

Sono davvero necessarie le centrali nucleari in questo paese? Sono determinanti ai fini del risparmio energetico? Sono indispensabili per alimentare lo sviluppo del paese? O non sono piuttosto scelte gratuite, ingiustificate, violente?

A dimostrare quanto meno la superficialità valgono i seguenti dati e le seguen-

ti constatazioni, che dimostrano come la scelta del nucleare sia del tutto prevaricatrice.

Il PEN, signor sottosegretario (mi dispiace non averlo potuto dire al ministro) prevede l'installazione entro il 1993 di dieci nuovi gruppi di centrali elettronucleari da mille megawatt ciascuno in grado di ottenere - a programma ultimato - una produzione di circa 50 miliardi di Kwh l'anno. Ebbene, esiste nel concreto l'alternativa dell'utilizzo di diverse fonti energetiche, anche se è quasi del tutto trascurata.

Per quanto riguarda l'energia prodotta dal vento esiste un programma dello stesso ENEL per l'installazione di centrali della potenza complessiva di 400 Mw; favorendo le iniziative di terzi è possibile, agevolmente possibile, installare 2000 Mw arrivando ad un totale di energia annua producibile di 2 miliardi di Kwh. Il PEN non la mette in nessun conto anche se esiste un progetto ENEL al riguardo.

Circa l'idroelettricità se ne può realizzare l'incremento sino a produrre 20 miliardi di Kwh l'anno, di cui 7,5 miliardi con impianti già individuati e messi a punto dall'ENEL; 4,159 miliardi con impianti i cui progetti sono stati elaborati da aziende associate alla Federelettrica, ed il resto è ottenibile con la ristrutturazione di impianti esistenti, con piccoli impianti realizzabili da terzi e con lo sfruttamento plurimo degli esistenti bacini di accumulo a scopo irriguo e idropotabile. Il PEN prevede un incremento della produzione di idroelettricità di soli 1,6 miliardi di Kwh l'anno.

Il CISPEL-Federelettrica valuta in 6 Mtep il risparmio annuo ottenibile con il solo teleriscaldamento. Aggiungendovi la espansione della cogenerazione industriale, più l'apporto della cogenerazione civile diffusa mediante piccoli impianti, il risparmio ottenibile è di 10 Mtep l'anno, il che equivale ad una disponibilità di produzione elettrica annua di 30 miliardi di Kwh. Il PEN prevede economie di combustibili di soli 3,8 Mtep ottenibili dal teleriscaldamento e dalla cogenerazione industriale, ma di questi stessi 3,8 Mtep non fa nes-

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1982

sun conto nel definire il piano delle centrali elettriche da costruire.

L'energia da biogas producibile annualmente è quantificabile in 9,7 miliardi di Kwh l'anno. Il totale dei nuovi possibili apporti alla produzione di energia elettrica trascurati dal PEN è quindi di 52,7 miliardi di Kwh annui, mentre la produzione prevista dalle 10 centrali nucleari programmate è di 50 miliardi di Kwh l'anno.

Dall'esposizione di questi dati si rileva quanta superfluità ci sia nella programmazione di impianti nucleari per i quali ci si rassegna ad essere scoperti in termini di sicurezza, si mette in atto un atteggiamento di violenza sulle popolazioni e si trascura di considerare i costi reali comprensivi della parte relativa alla sicurezza, che non dovrebbero essere prescindibili.

Se si vuol fare un discorso serio va tenuto presente che i danni provocati da un eventuale incidente nucleare grave non sono fronteggiabili sul piano terapeutico; gli unici interventi di tutela efficaci sono le misure di prevenzione, vale a dire — sempre in caso di incidente grave — l'evacuazione della zona minacciata condotta a termine nel tempo in cui il pericolo è ancora allo stato di minaccia.

Di conseguenza, gli elementi ai quali riferire l'efficacia di un piano di emergenza sono principalmente due: l'estensione della zona minacciata, la durata utile della minaccia. Per quanto riguarda l'estensione della zona secondo il rapporto Rasmussen (dell'ente di controllo USA) gli incidenti nucleari più gravi che possono verificarsi in una centrale nucleare possono causare la morte del cento per cento delle popolazioni ubicate sotto vento entro un raggio di dieci chilometri dall'impianto e causare morti per leucemia a breve termine nel raggio di 16 chilometri. Secondo il rapporto Polvani, del CNEN, nel caso di incidente grave la zona esposta a pericolo mortale è compresa in un raggio di 20 chilometri. (Ma il rapporto Polvani è stato inspiegabilmen-

te accantonato senza essere esplicitamente e scopertamente contestato).

Per quanto riguarda la tempestività, gli incidenti gravi hanno la caratteristica di evolvere con straordinaria rapidità: nell'arco di poche ore e persino di mezz'ora dal verificarsi del guasto.

Gli altri paesi, a cominciare dalla capitale della scienza e della tecnologia nucleare, gli USA, e dalla capitale della politica nucleare, la Francia, hanno riveduto ed aggiornato i loro piani di emergenza dopo l'incidente di Three Miles Island; non l'Italia, che importa dagli USA la tecnologia nucleare e dalla Francia la politica nucleare.

Una volta accantonato, alla luce dei fatti, il pregiudizio della impossibilità della fusione del nocciolo (ritenuta oggi universalmente poco probabile al di là di ogni previsione e programmazione), i paesi del nucleare si sono comportati responsabilmente, pur mantenendo la scelta nucleare, anche se alcuni di essi ne hanno rarefatto i tempi e la intensità di esecuzione.

Negli USA la zona protetta dai piani di emergenza ha un raggio di 16 chilometri dall'impianto e l'allarme raggiunge la popolazione che vi abita in 45 minuti, che diventano 15 per la popolazione inclusa nel raggio dei primi otto chilometri.

Nel Tennessee tutti gli abitanti dell'area compresa nel raggio di 8 chilometri hanno già in dotazione, dal dicembre scorso, le compresse di joduro di potassio che permettono di ridurre l'assorbimento dello jodio radioattivo da parte della tiroide.

In Francia, dove pure non vengono presi in considerazione i più gravi eventi, ma eventi intermedi, la zona tutelata dall'emergenza, con possibilità di evacuazione, è delimitata da un raggio di 10 chilometri e il prefetto è messo in grado di decidere il da farsi (evacuazione o meno) entro un'ora.

In Svizzera la gente ha a disposizione *bunker* antiatomici situati nel proprio stabile o negli edifici pubblici più vicini. Sempre in Svizzera i piani di emergenza

fanno riferimento alla eventualità di incidenti mille volte più gravi del tipo di incidente al quale è riferito il piano di emergenza per Caorso.

Negli USA e in Francia la dose di radiazioni considerata nei piani di emergenza compatibile con la tutela della vita e della salute della gente è 50 volte più piccola di quella considerata dai piani italiani. È vero che i parametri adottati in Italia erano quelli in uso sul piano internazionale all'atto della loro formulazione molti anni fa; ma è anche vero che, sulla spinta dei fatti e delle esperienze, gli altri paesi li hanno seriamente aggiornati e il nostro non lo ha fatto rinunciando al vantaggio di cui pur gode dovendo ancora realizzare il piano nucleare.

Ma forse questa nostra pigrizia si deve proprio al fatto che le centrali italiane sono ancora da costruire e la loro ubicazione incontra l'ostilità delle popolazioni rese edotte dagli accadimenti. Forse il CNEN ha avuto paura di assumere orientamenti e decisioni che potessero accreditare il rischio del nucleare e potessero quindi disincentivare la scelta nucleare presso la pubblica opinione.

Senza dire che l'aggiornamento dei piani inciderebbe sulla scelta dei siti e sull'entità dei costi delle centrali.

Essendo il tempo a mia disposizione scaduto (ma riprenderò in altre sedi questo discorso) concludo ribadendo che questo tipo di violenza e di corruzione che volete esercitare con il provvedimento in questione, non ha trovato da parte vostra alcuna giustificazione o motivazione neanche in ordine ai piani di sicurezza, ai cosiddetti piani di emergenza. Da ciò la vostra sostanziale immoralità e responsabilità di questa iniziativa.

FRANCESCO CORLEONE. L'intervento del collega Roccella ha posto una volta di più i termini del problema, problema su cui il confronto per anni si è svolto duramente, e che si sta ora rinchiudendo in un'aula di Commissione, e che forse è più sentito in alcune località più diret-

tamente coinvolte dalla minaccia dell'installazione di impianti nucleari, che sono però abbandonate a se stesse - anche se è la totalità di quelle popolazioni che si muove - e verso le quali è stato assunto un pericoloso atteggiamento, sostanzialmente di accusa di localismo. Il problema energetico, invece, è un problema di rilevanza nazionale, che tocca la vita produttiva del territorio e la vita sociale; ma pur essendo tutto coinvolto in questa scelta non vi è alcuna disponibilità ad un confronto di fondo.

Nel piano energetico nazionale si sottolinea con molta retorica la necessità di un rapporto tra la politica dell'energia e la società civile, la necessità di una diffusa coscienza energetica e di un coinvolgimento delle forze politiche, sociali e della società civile in politiche decise altrove e non disponibili al cambiamento. Pertanto si vuole il consenso sulle linee guida e sulle scelte specifiche. In che modo? Con questo articolo 17 si vuole il coinvolgimento, il consenso nel modo peggiore, cioè lo si vuole estorcere corrompendo le coscienze. Io sono stupefatto che da parte di nessun collega sia stata avanzata su questo alcuna perplessità. Se il Parlamento vuole attuare una politica sostanzialmente di corruzione delle coscienze vuol dire che siamo disponibili ad accettare tutto. Non si può continuare tranquillamente in questa pericolosa situazione, cioè fidarsi sul fatto che la mobilitazione del paese su questo tema, come su altri, sia un'onda passata e che il paese sia ormai disposto ad accettare tutto. Questo atteggiamento non è comprensibile specialmente da parte di chi proclama di essere opposizione, ma che in questo caso è maggioranza e che è coinvolta pesantemente nella responsabilità della cultura del nucleare, di una cultura dura e violenta. Chiediamo come può pensare di fare l'opposizione nel paese se poi contribuisce a combattere le forme di opposizione che su questo terreno ci sono e addirittura a mettere in moto un meccanismo istituzionale perché siano definitivamente cancellate, per-

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1982

ché questi indennizzi servono solo a travolgere l'opposizione popolare. È stato già detto che la motivazione fosse un'altra, cioè la considerazione dei danni sulla natura, l'ambiente, sul piano della vita sociale, dei processi produttivi soprattutto agricoli, sulla situazione delle acque, sull'equilibrio complessivo. Se la motivazione fosse stata di questo tipo, ci sarebbe stato già in passato un indennizzo per altre popolazioni che hanno pagato care le installazioni pericolose.

Abbiamo una lunga catena di episodi del genere, basterebbe ricordare quelli avvenuti in Sicilia, in Puglia, basterebbe ricordare Melilli, Taranto, Manfredonia, Marghera, Seveso. Non dobbiamo dimenticare l'ultimo documento della Givaudan: non sapremo fino al duemila se le conseguenze della diossina hanno prodotto sulla popolazione un aumento del cancro oppure no. Ma non importa, andiamo avanti! Noi ci troviamo di fronte a questa contraddizione: si pone la necessità di trovare il consenso su una politica, ma in realtà si fa politica per estorcere il consenso attraverso la monetizzazione.

Parliamoci chiaro: si può anche dire che chi è contro il nucleare è un arcaico, una persona che ama il tempo antico, che è contro l'industrializzazione, che vuol tornare alla bicicletta, al lume a candela, ma se fosse vero tutto questo perché non fare cento trasmissioni televisive nelle ore di massimo ascolto per lanciarsi contro i paleolitici che sono contro il nucleare? Perché non ottenere il consenso del paese dicendo che qui ci sono forze progressiste e lì forze reazionarie (quelle anti industriali)? Se si fosse convinti che le cose stanno così perché non usare questo metodo? Perché non lo fate? Andate a vincere facendo un confronto televisivo: la usate per tutto tutto la televisione tranne che per le cose che riguardano il futuro dei cittadini.

Il problema non è tanto la pericolosità immediata, quanto la protezione delle generazioni future, e su questa bisogna confrontarsi. Personalmente sono allibito che sul nucleare le forze politiche non

procedano ad un confronto aperto. Basta girare l'Italia; nei partiti ci sono queste differenze e noi vi invitiamo a fare questo giro per verificare i consensi. Comunque fate le centrali, ma non corrompete gli enti locali, non corrompete la gente, altrimenti in questo paese non sarà più possibile alcuna scelta democratica. A Comiso la gente si fa i conti in tasca e decide sull'interesse personale, individuale, egoistico se conviene o no una scelta che riguardi la pace o la guerra.

Non dimenticate che a Viadana le stesse forze politiche di quest'aula si oppongono. Questa popolazione si è candidata (è un comune depresso, senza uffici pubblici che diano sostegno), ha chiesto, ma non gli è stato dato. Comunque che senso ha? Ce lo dobbiamo domandare, un comune che chiede la centrale nucleare se non perché vuole i miliardi, i 12 miliardi iniziali, più i 3 miliardi l'anno: questo diventa un comune con un bilancio che prima non ha mai avuto. Ma per farne che cosa? Per mettere in moto meccanismi pericolosi all'assetto territoriale perché con questi fondi si possono, in realtà, innescare meccanismi di crescita abnorme, non naturale, non fisiologica. Cosa vuol dire tutto questo rispetto ad installazioni industriali ulteriori? Come verranno utilizzati questi fondi?

Voglio ricordare che su questo argomento c'è in Europa un movimento di opposizione, di rivolta — ma in negativo — mentre voi non volete il confronto pubblico perché in realtà sapete che il confronto non è fra progressisti che vogliono l'energia nucleare e reazionari che vogliono tornare al carbone, bensì un confronto fra due modelli di sviluppo che riguardano soprattutto scelte democratiche. La democrazia o è decentrata per quanto riguarda il potere (legato ad esempio all'energia elettrica) oppure non può che portare al massimo di potere in poche mani. Allora è inutile che vi ricordiamo insistentemente, un po' ossessivamente, i dati, cioè i miliardi di chilowattora che le energie alternative (energia eolica, idroelettrica, biogas, cogenerazione), cioè i

52,7 miliardi di chilowattora annui, in confronto ad una produzione delle 10 centrali nucleari programmate di 50 miliardi di chilowattora annui. Ma non vi sono solo questi dati quantitativi di confronto. Occorre anche confrontarsi sulla qualità, sulla differenza di sviluppo di modello della società, un modello di società che non accetta di pregiudicare le generazioni future, che cioè non vuole sacrificare sull'altare dello pseudo progresso il futuro del proprio paese.

Il problema non sta nel tributo necessario da pagare al progresso; sappiamo tutti che il progresso deve sempre essere pagato con un margine di rischio, ma qui il margine di rischio non è calcolabile, non ha una dimensione accettabile. Sarebbe molto semplice se si potessero fare previsioni attendibili circa la possibilità di incidenti; ma con il disastro di Harrisburg avete un termine di confronto nuovo da cui non si può prescindere. Questo è un discorso generale fatto e purtroppo, in questo momento, ammazzato; e vi dovrete domandare quale sarà il destino del paese se non vi è più spazio in esso per grandi battaglie ideali.

Ritornando al discorso della scelta nucleare, se ne siete certi la dovete fare senza però aggiungere a questa, che per noi rappresenta un danno incalcolabile dello sviluppo, delle scelte democratiche, della responsabilità verso le generazioni future, un'opera di corruzione delle coscienze delle popolazioni. Io sono convinto che quando si sceglie un posto per l'installazione di una centrale non si debba poi cambiare se la popolazione di quel sito si ribella, perché quando si fa una scelta si deve anche avere l'autorità politica e morale di imporla, nella località che vi sembra la più giusta. In realtà voi (o l'ENEL) avete scelto i siti in un modo inverecondo dal punto di vista scientifico: se venissero rispettati tutti i criteri necessari, ad esempio quello della distanza dai centri abitati, in una regione come la Lombardia sarebbe difficile trovare il sito adatto. Comunque sia, fatta la scelta, la più rigorosa, su quella non vi dovrebbe

essere discussione, senza monetizzazione che tenga, e per un semplice motivo: perché nel momento in cui c'è la monetizzazione si mette in gioco la stessa concezione dello Stato che viene concepito come i Lloyd di Londra con i quali i comuni sottoscrivono una assicurazione in base alla quale, in caso di incidente, vengono pagati. Niente di più. Ma se i costi del possibile incidente (dico possibile e non probabile perché non vorrei che si dicesse che sono uno iettatore, uno che porta male al paese) sono dello Stato, comunque ce ne dovremmo far carico; e allora che senso ha giocare con le parole, erogare questi contributi? Con un sistema poi di suddivisione tra comune, regione di appartenenza, regione limitrofa eccetera, tale da suscitare rivalità e pretese da parte di possibili interessati alla ripartizione. Anche se si prevede che la proporzione venga fatta dal ministro dell'industria, vi saranno certamente degli ulteriori contenziosi e ulteriori discussioni non sui principi, sulla qualità della vita, sui rischi, ma sui soldi che mettete in mezzo. E vi saranno quelle che avete definito in modo papalino udienze pubbliche. Il principio su cui vi basate è quello della divisione dei soldi, e non del confronto tra gli enti locali (questa centralità cui tenete tanto), e non del confronto sui principi, sulle cose importanti; e infarcite tutto questo della retorica, bisogna dire in questo caso, ambientalistica, perché questi soldi devono poi servire per investimenti finalizzati al recupero di energia. Ma come?! Hanno più soldi, più energia si produce e voi parlate di risparmio e di recupero di energia?! È una contraddizione. Faranno in modo da far funzionare queste centrali oltre ogni regola di sicurezza! Si parla poi di uso di energie rinnovabili. Ma chi lo deve fare? Gli enti locali? I contributi, inoltre, devono anche essere destinati « alla tutela ecologico-ambientale dei territori interessati dall'insediamento degli impianti, nonché al loro riassetto socio-economico ». Ebbene, tutto questo è un cumulo di retorica, perché in realtà questi soldi sappiamo bene a cosa servono in

questi comuni che saranno travolti, loro penseranno, da un felice destino di una ricchezza immeritata. Dovete dire che questi soldi sono necessari perché c'è una popolazione che si sacrifica per il bene del paese. Noi paghiamo questa popolazione perché è « a rischio ». Ma allora questo è in contraddizione con quello che dite, e cioè che le centrali sono sicure. Perciò, entrate in una nuova contraddizione, che dovete pur sciogliere, altrimenti avreste messo in piedi un castello che in piedi non sta.

Questo argomento è connesso anche a problemi istituzionali e di comportamento delle forze politiche; esso riguarda scelte fondamentali: ma, al di là del suo merito, si aprono questioni di rapporti istituzionali tra Stato, enti locali e forze politiche. Eppure, si fa questa operazione in un sostanziale silenzio: ma le conseguenze del silenzio sono pesanti, sulla vita democratica. Non possiamo pensare di far passare nessuna riforma o controriforma, nulla, nel silenzio, perché questo non fa che produrre, appunto, delle conseguenze estremamente negative sullo stato democratico del paese. Non potete sottrarvi a questa responsabilità. Non potete pensare di agire così poiché ci troviamo in un momento in cui pare che il paese non abbia possibilità di risposta; ad esempio, si può non fare la riforma delle pensioni, e poi magari vi scandalizzate perché questo testo su cui discutiamo oggi era a disposizione da 15 giorni: ma il testo della riforma delle pensioni, da quanto tempo era a disposizione? Eppure lo si rimanda.

Si passa dunque sotto silenzio il problema del nucleare, senza che la gente di questo paese sia coinvolta in un grande dibattito, da cui, se foste sicuri, se le vostre argomentazioni fossero forti, non è escluso che potreste uscire anche vincitori. Dico la stessa cosa che dicevamo a proposito del referendum sulle liquidazioni: se è vero che è pericoloso, per l'economia, il risultato di quel referendum, andate alla televisione, affrontate la prova, dite come stanno le cose, e la gente vi

crederà, se siete capaci del linguaggio della verità, se avete il volto credibile. Perché è certo che se la gente forse non scende in piazza, ma comunque non vi crede quando andate a dire le cose, anche vere, vuol dire che siete malmessi, e dovete far passare questi provvedimenti continuamente nel silenzio. Addirittura, mi pare che questa volta non ci sia nemmeno la polemica contro il gruppo radicale, perché la cosa deve passare, ma senza che fuori si sappia: su questo c'è un movimento, ma deve rimanere qua dentro, non può andare fuori: perché non è possibile che l'Italia sia un'isola, in cui l'opposizione al nucleare, il « movimento verde » non esploda come esploda altrove. Non può accadere. Può essere che, a causa della delusione, della caduta di speranza — a cui anche il comportamento di quella che oggi dovrebbe essere l'opposizione ha contribuito pesantemente, nel senso che ha la responsabilità di aver creato un tale atteggiamento nella gente — non si pensi più che sia possibile un cambiamento, non si abbia più la speranza di cambiare.

Non si fa conto di questi movimenti dell'opinione pubblica; ma arriva poi un tempo nuovo, quello del nuovo confronto democratico; e il confronto sarà ancora più duro, se avrete approfittato dell'ondata bassa, del momento di stanchezza, di noia, di sfiducia, per far passare dei provvedimenti che possono pregiudicare il futuro. In tal caso, l'opposizione sarà ancor più pesante e dura, e le forze che dovranno affrontarla si troveranno di fronte a un vero problema. Perché tutti i nodi della ingovernabilità, del malgoverno, arrivano al pettine, prima o poi, ed il problema sarà solo quello di vedere se ci saranno forze in grado di governare un'opposizione sociale e politica che sarà estremamente forte.

Le responsabilità connesse con l'articolo 17 sono cospicue: non c'è da parte nostra alcuna pretestuosità, ma solo un'esigenza morale, per cui chiediamo un confronto serrato e il più aperto possibile sugli argomenti trattati nell'articolo me-

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1982

desimo, proprio perché sappiamo qual è la posta in gioco.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Abbiamo discusso talmente a lungo su questa materia che sarebbe superfluo intrattenersi ancora su di essa, almeno in sede di discussione generale: ma lo voglio fare anche per dare qualche risposta a talune considerazioni che sono venute dal gruppo radicale, nel quale mi sembra che continuino ad affiorare grosse contraddizioni. Libero il gruppo radicale, che si è disciolto dal piano energetico nazionale, di tentare « a valle » ciò che non gli è riuscito « a monte », per porre in discussione le scelte contenute nel piano medesimo; ma coerenti gli altri (e tra questi noi comunisti, che abbiamo creduto in altre scelte, e che abbiamo contribuito a determinare quel piano) di sostenere la validità, preoccupati semmai — ma questo lo diremo magari nell'incontro con il ministro dell'industria — della lentezza con cui il piano energetico viene realizzato. Ora, all'interno di tale piano, vi è una scelta precisa, sia pure controllata e limitata.

Ma, al di là di questa considerazione di principio, ve ne sono altre due che desidero fare. Sono andato a verificare l'entità dei consumi di metano previsti al 1990, che verrebbero meno con i contratti, attualmente in discussione, di fornitura di tale fonte energetica da parte dell'Unione Sovietica e dell'Algeria; ora, questa quota corrisponde esattamente all'8 per cento del fabbisogno nazionale, non del metano, ma di energia al 1990. Com'è noto, l'energia nucleare coprirà a quella data (posto che il piano energetico nazionale abbia raggiunto tutti i suoi obiettivi) solo il 4,1 per cento del fabbisogno energetico.

Mi pare abbastanza contraddittorio che, da parte del gruppo radicale, si concentri ancora una volta tutto lo sforzo nella battaglia contro il nucleare, ignorando qual è il peso della componente metano al 1990, ignorando che questa è l'unica fonte in grado, nel medio-breve periodo di contribuire ad una sostituzione decisiva

della stessa energia elettrica e delle maggiori fonti di energia elettrica, cioè il carbone ed il nucleare.

Studi seri prevedono una crescita della popolazione mondiale alla metà degli anni 2.000 pari al doppio di quella attuale. Ciò comporterà una crescita vertiginosa della produzione delle materie agricole-alimentari e di tutte quelle indispensabili per garantire l'esistenza della popolazione. E non si può quindi eludere il problema dell'energia, rispetto al quale il nucleare è parte, se non dominante, essenziale.

A proposito dell'articolo 17 rifiutiamo l'impostazione che ad esso qui si intende dare; un'impostazione per la quale l'articolo 17 ha una sorta di logica di filosofia dell'indennizzo. È evidente, infatti, che un grande impianto con elettrogeneratore modifica profondamente il territorio in cui viene insediato, ed è evidente altresì che le modifiche sono non solo fisiche, ma anche economiche e sociali. È necessario, quindi, garantire che l'installazione avvenga con il minimo di contraddizioni possibili, magari in taluni casi modificando in positivo il territorio in cui l'insediamento è previsto. Tutto ciò dipenderà dal modo in cui le forze politiche si atteggianno rispetto a queste scelte, dimostrando cioè di essere capaci o meno di promuovere iniziative politiche e sociali, soprattutto non accettando il principio per cui in questi anni si sarebbe prodotta una caduta della cultura popolare intorno alle questioni di sicurezza. Al contrario, non credo che oggi sarebbe possibile attuare scelte come quelle operate intorno agli anni '60, cioè scelte sostanzialmente imposte, scelte attuate in un vero e proprio deserto culturale. Oggi ciò non sarebbe possibile poiché esiste la volontà di gestire positivamente.

Un'ultima considerazione: non è esatto affermare che lo stralcio dell'articolo 17 del disegno di legge sul risparmio energetico sia stato determinato da incertezze da parte di coloro che in questo articolo si riconoscono; al contrario, questa scelta

fu determinata dall'esigenza di migliorare il testo allora presentato. E questo a nostro giudizio è avvenuto, anche se non consideriamo perfetto questo articolo. È stato impedito, comunque, che il contenzioso apertosi sull'articolo 17 trascinasse con sé tutto il disegno di legge n. 2383. Ripeto, l'articolo 17 è oggi senz'altro migliore rispetto al testo che allora discutemmo, anche se non ancora perfetto. E con questo non intendo certo rimmetterlo in discussione; invito invece il Governo e le forze politiche a non apportare correzioni, soprattutto se non hanno alcuna giustificazione rispetto alla logica dell'articolo medesimo.

In chiusura, desidero ricordare le novità che quell'articolo contiene. Prima fra tutte, ad esempio, l'aver modificato in parte la legge n. 393 del 2 agosto 1975, quella relativa alla localizzazione degli impianti nucleari, e l'aver attribuito all'esecutivo la responsabilità finale delle decisioni nell'ipotesi che consenso non vi sia da parte degli enti locali e delle regioni. Questa prerogativa, infatti, nella legge n. 393 del 1975 era attribuita al Parlamento, e ciò, a parte le incertezze costituzionali, si è rivelato una soluzione impraticabile e sbagliata poiché il Parlamento ha compiti di indirizzo e di controllo e non operativi. Né va dimenticato che la carta dei siti è stata finalmente determinata e che siamo quindi l'unico paese al mondo che può disporre per la localizzazione degli impianti nucleari.

Il secondo elemento di novità introdotto è quello relativo alla pubblicità e all'informazione. Si tratta di una istanza che mi pare non possa essere negata da nessuno; è abbastanza stupefacente che la pubblicità e l'informazione siano atti relativi alla sicurezza degli impianti.

Si tratta della codificazione di un elemento che già in parte era realizzato. Un'ultima considerazione che attiene soprattutto al Governo riguarda il problema della gestione dei contributi; la realizzazione degli obiettivi che si pongono questi contributi non è di poco conto e non

credo si possa arrivare ad una classificazione per legge. Si apre quindi una difficile opera di gestione e di coordinamento che deve fare capo all'ENEL, ai comuni e agli altri enti energetici (proprio perché si parla di riequilibrio della situazione socio-economica) e forse non solo a questi perché non si può escludere un processo di industrializzazione, rispetto al quale gli enti energetici da soli non sono certamente sufficienti.

Ripeto, si apre un problema delicato di gestione, rispetto al quale occorrono apertura e fantasia, fermo restando che la questione non potrà mai essere finalizzata esclusivamente ai comuni in cui ha sede l'impianto; è necessario cercare di operare in una logica che privilegi un bacino, un'area, un territorio (anche perché qui possono davvero avere qualche ragione le obiezioni circa la capacità di spesa dei comuni rispetto alla base reale del territorio), occorre, cioè operare in una logica che non sia strettamente municipale.

Proprio per le considerazioni da cui sono partito (questo provvedimento non intende rispondere al criterio della monetizzazione e dell'indennizzo), desidero a questo punto lanciare una sfida a tutte le forze politiche affinché il problema della sicurezza sia affrontato con un forte impegno capace di vincere tutte le resistenze che fino ad oggi si sono manifestate in questo campo.

GIANFRANCO ALIVERTI. A nome del gruppo della democrazia cristiana dichiaro che il testo che ci è stato illustrato dal relatore è di nostro gradimento. Debbo anche sottolineare che i mesi che sono trascorsi, non sono trascorsi invano.

Si è riusciti, cioè, attraverso un'opera di approfondimento e di maturazione in seno al Comitato ristretto, a predisporre un testo molto dignitoso che complessivamente riassume — anche fisiologicamente — ciò che sottendeva la prima stesura dell'ex articolo 17 stralciato dal provvedimento n. 2383.

Debbo anche ricordare che è quasi un anno che in seno alla nostra Commissione si sta dibattendo su questo problema e avendo tutti insieme accettato l'ipotesi di una discussione separata, a suo tempo, dal provvedimento 2383 credo che si debba dare atto di essere pervenuti ad un testo che tiene presente anche il contenuto di molti interventi effettuati nel precedente dibattito, testo che non solo è riuscito ad ovviare ad alcuni inconvenienti che si erano riscontrati in tale dibattito, bensì anche a dare una organicità complessiva alla normativa in questione.

Non intendo sottolineare le peculiarità e quindi le differenze che esistono rispetto alla precedente stesura; credo però che alcuni richiami siano fondamentali. La pubblicità di tutti gli atti (che riguardava fino a poco tempo fa solo una opportuna prassi) corrisponde ad una esigenza fondamentale avvertita fra le popolazioni, per cui credo che la costituzione di un centro di informazioni (che aveva rappresentato una specie di novità con la centrale di Montalto di Castro) diventi un elemento che consentirà alle popolazioni interessate, e non solo a quelle, di partecipare direttamente alla costruzione ed alla gestione degli impianti.

Questo è un fatto profondamente innovativo che tiene conto delle esigenze emerse fra le popolazioni, in modo particolare fra quelle dei piccoli paesi che più attentamente seguono lo sviluppo di questa situazione, e nello stesso tempo tende a soddisfare esigenze fondamentali che in passato non si riteneva fossero sufficientemente soddisfatte. Così, credo che anche l'aspetto procedurale che si è voluto non innovare ma completare ed integrare rispetto a quello previsto dalla legge n. 393 del 1975 consenta di mantenere le prerogative proprie del Parlamento, ma precedute da altri aspetti formali che consentiranno quanto meno di coinvolgere, di corresponsabilizzare i dicasteri interessati nella scelta dei siti dei grandi impianti di produzione di energia elettrica. Parlo genericamente di grandi impianti di produzione di energia elettrica e

non elettronucleare perché è proprio questo l'aspetto specifico e peculiare della legge. Credo che oramai il piano energetico nazionale approvato dal Parlamento abbia fatto giustizia di quel luogo comune secondo cui tutte le realizzazioni nel nostro paese devono essere unidirezionali, cioè rivolte esclusivamente agli impianti a fissione nucleare. Il PEN ha introdotto questa variante di notevole consistenza, costituita appunto dall'apporto di carbone che costituirà uno dei più grandi, se non il principale, apporto degli importi futuri, tant'è vero che oramai la questione nucleare — e non poteva essere diversamente — è stata ricondotta a normalità attraverso la previsione di impianti — contenuta appunto nel PEN — che dovrebbero entro il 1990 consentire al nostro paese di disporre di 9 mila megawatt, considerando i 6 mila previsti dagli impianti in corso di localizzazione, i 2 mila della centrale di Montalto di Castro e infine quelli della centrale di Caorso già funzionante a pieno regime e che ci permetterà con molta soddisfazione di trascorrere questo inverno senza i *black-out* di passata memoria.

Il disposto dell'ottavo comma dell'articolo unico, che compendia tutto lo spirito del provvedimento, consentirà ai comuni e alle regioni, destinatari dei contributi, non di godere e quindi lucrare su di essi ma, nell'interesse proprio della collettività nazionale, di poter disporre di una somma opportunamente finalizzata. Ma la finalizzazione all'investimento apparentemente e paradossalmente sembrerebbe contraria a quella della produzione di energia elettrica. Infatti si parla di promozione di investimenti finalizzati al risparmio. Ora sembrerebbe assurdo pensare che laddove si incrementa la produzione di energia per ciò stesso si verifica anche l'esigenza di risparmio. Invece si è voluto sottolineare l'esigenza del risparmio, è meglio si sarebbe potuto parlare (ma siamo in tempo per farlo) di finalizzare all'uso razionale dell'energia elettrica che corrisponderebbe all'intuizione originaria che sottende il provvedimento

più ampio, cioè la legge n. 308 del 1982 che appunto distingue i vari interventi come volti più che al risparmio all'uso razionale dell'energia elettrica. Uso razionale che è integrato anche dal recupero dell'energia come oramai si sta facendo nel nostro paese e dall'uso delle energie rinnovabili, principalmente laddove vi è l'esigenza maggiore di una tutela ecologico-ambientale, dei territori interessati all'insediamento.

In sostanza l'ottavo comma dell'articolo in esame compendia la filosofia del provvedimento, filosofia di fondamentale importanza. Aver previsto che l'ENEL dovrà predisporre una convenzione tipo per tutti gli impianti che dallo stesso saranno predisposti e allestiti significa aver voluto non affidarsi alla casualità, alla trattazione caso per caso, ma prevedere una genericità di comportamento, una organicità di comportamento e una organicità di intervento.

Abbiamo cercato di fare una stima dei contributi che con questo provvedimento verranno erogati ai comuni e alle regioni; mi rendo conto che sono non di lieve entità e corrispondono ad un ulteriore costo che dovrà far carico complessivamente sulle finanze del paese. Ma credo che mai come in una simile circostanza si è proceduto in un'ottica in cui rientrano non solo i comuni, ma tutte le popolazioni interessate e complessivamente le istituzioni locali che devono farsi carico delle conseguenze che derivano da questi megaimpianti che indubbiamente - vi è al riguardo tutta una letteratura - oramai non possono che comportare dei profondi cambiamenti di carattere sociale e fisico dei territori. Quindi non vedo, se non considerando una posizione e una opposizione preconcepita, ragione di non consentire su questo provvedimento che, per altro, si fa carico di tutte le conclusioni cui si è pervenuti in dibattiti, incontri, confronti non solo con le popolazioni interessate, ma soprattutto in ambito politico e istituzionale.

Vorrei infine sottolineare un aspetto, forse di minore importanza, ma che ri-

tenga comunque di sottoporre all'attenzione della Commissione. Mi riferisco al terzo comma in cui è stata prevista la possibilità di aumento dei contributi fissati per i chilowattora di energia elettrica prodotta qualora si verifichi una variazione delle tariffe ENEL. Credo che un riferimento in proposito sia necessario. Occorre infatti considerare che l'ENEL ha previsto, oltreché un aumento del fondo di dotazione, un aumento delle tariffe finalizzato al riparo della propria situazione finanziaria. Non vorrei che questo aumento potesse comportare un vantaggio per i comuni, ossia la maggiorazione dei contributi. È questa una norma che credo debba essere per il momento sopesa, ed eventualmente messa in atto nel momento in cui la situazione dell'ENEL si sarà normalizzata.

Invece, credo che sia opportuno mantenere l'indicizzazione per quanto riguarda i contributi forfettari commisurati alla potenzialità degli impianti. Essi, cioè, dovrebbero poter aumentare (mi auguro anche che possano diminuire, ma penso che si tratti per ora solo di aumento), in quanto ritengo che l'inflazione eroda anche il valore del contributo *una tantum* che viene corrisposto ai comuni.

Le considerazioni che mi sono sforzato di sintetizzare sono alla base delle motivazioni per cui diamo un giudizio positivo sul progetto di legge. Tali motivazioni sono commisurate alle novità introdotte nell'articolato e all'impostazione del testo stesso, che non incide in quella che potrà essere l'azione dell'ENEL, eventualmente intesa alla grande concentrazione per la produzione di energia elettrica. Dico tra parentesi che già nel piano generale nonché nel piano energetico nazionale è prevista la possibilità di sfruttamento delle fonti di produzione integrativa; ma occorre fare attenzione che ciò non vada contro uno spirito di razionalizzazione dell'energia elettrica. Infatti, la concentrazione nei grandi impianti è anche commisurata alla potenziale diminuzione del costo

VIII LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1982

di distribuzione: se polverizziamo in tutto il paese gli impianti (lo faremo, certo, laddove non vi sia la possibilità di installare grossi impianti), procediamo contro le regole dell'economicità, che pure devono informare la produzione di energia elettrica, e devono essere alla base dell'azione dell'ENEL.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il seguito della

discussione del progetto di legge è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO